

13 luglio 2007

Spike Lee: in un film il sacrificio dei soldati neri a Sant'Anna di Stazzema

di Valeria Ronzani

Disponibile, sorridente e spiritoso, lontano dal ritratto arrabbiato, aggrottato e polemico che a volte fanno di lui. Ma sempre appassionato e capace di indignarsi, proprio come il suo cinema. Spike Lee è a Fiesole per ricevere il Premio Fiesole ai maestri del cinema, andato in più di quarant'anni di storia a personalità come Visconti, Rossellini, Wells, Kubrick e, in anni più recenti, Loach, Bertolucci, Kaurismäki. Fino al 19 luglio, fra Fiesole e Firenze, sarà proiettata la sua filmografia integrale. Ma Lee si trova in Toscana anche per scegliere le location del suo prossimo film, "Miracle at St. Anna", che narra un episodio vero della seconda guerra mondiale. Protagonisti un bambino e un soldato afroamericano della 92esima divisione, detta "Buffalo". Per via dei capelli dei suoi componenti, tutti uomini di colore, come il pelo dei bisonti. Sullo sfondo, l'orribile strage di Sant'Anna di Stazzema.

Lei viene sempre definito come il maggior esponente del cinema afroamericano. Non le dà fastidio questa etichetta, che è pur sempre una limitazione?

Non succede solo in Europa. Anche in America scrivono ogni volta "Spike Lee black filmmaker", Spike Lee regista nero o altre frasi simili. Tanti miei colleghi non lo sopportano, ma io ho imparato a buttarli queste cose dietro alle spalle. Insomma, non ci do nessuna importanza.

Nella sua biografia autorizzata, uscita anche in Italia, lei fa una dedica commovente alle quattro persone più importanti della sua vita, tutte afroamericane, e tutte donne. E donna è la protagonista del suo primo lungometraggio, "Lola darling". Qual è l'importanza della figura femminile nel suo cinema e nella sua vita?

Nel mio cinema devo ancora lavorare molto sul femminile. La donna è un mondo ancora tutto da approfondire, devo prima fare chiarezza dentro di me. Mi è invece molto chiara la loro importanza nella mia vita privata. La dedica a cui lei accenna è a mia nonna, mia madre, mia moglie e mia figlia. Io so perfettamente che se sono arrivato al punto in cui sono oggi, lo devo principalmente a mia madre. Mia madre è morta nel 1976 di cancro al fegato, era stata insegnante di letteratura inglese. Devo a lei l'avermi avvicinato fin da piccolo all'arte, al teatro, al cinema, anche forzandomi. Mi portava spesso a teatro e ai musical, mi ha seguito nei momenti di sbandamento e quando non sapevo bene cosa fare. E mia moglie Tonya, che in questi giorni è qui con me in Italia, mi appoggia in tutti i modi, mi sta accanto, mi incoraggia.

Lei girerà a breve un film in Italia, anzi, in Toscana. Si tratta del suo primo film interamente girato all'estero. Che cosa la ha portata a questa scelta?

Non scelgo di girare i miei film in funzione dei luoghi, ma delle storie. Per me un regista deve principalmente raccontare delle storie. La domanda che mi è stata fatta più di frequente dai giornalisti italiani quando venivo nel vostro paese, la prima volta è stato nel 1987, era: "quando girerà un film in Italia?" lo rispondevo sempre "quando troverò una storia". La storia l'ho trovata tre anni fa, leggendo il libro di James McBride "Miracolo a Sant'Anna". Anzi, al proposito vorrei fare chiarezza su alcune inesattezze che sono uscite sulla stampa. Non sarà un film sulla strage di Sant'Anna di Stazzema, ma un film sull'incontro di genti diverse che inizialmente non hanno i mezzi per capirsi. I soldati afroamericani non sanno una parola di italiano, i partigiani non hanno nemmeno mai visto un nero prima di allora. Però riescono lo stesso a creare un rapporto fra loro e a combattere insieme i nazisti. Il lavoro sarà complesso, con interpreti italiani, americani e tedeschi e l'intreccio di tre lingue. Inoltre, siccome reputo che le persone intelligenti devono ammettere i propri limiti, sono perfettamente consapevole che in un paese straniero non posso fare tutto da solo e sto cercando di circondarmi di persone che mi aiutino. La troupe sarà italiana, ci sarà anche una commissione di esperti per il massacro di Sant'Anna e per il movimento partigiano. Prego che lo spirito di De Sica, Rossellini, Zavattini, e anche Pasolini mi guardino dall'alto con benevolenza.

Perché questo soggetto?

Mi sono sempre piaciuti i film ambientati nella Seconda guerra mondiale. Allo stesso tempo mi sono reso conto che Hollywood ha praticamente cancellato la presenza dei soldati afroamericani da quel conflitto. Io voglio correggere quest'impressione, voglio ridare voce all'impegno dei neri americani per la democrazia. Il primo morto della Guerra d'indipendenza è stato un uomo di colore. Jesse Owens vinse le Olimpiadi nel 1936 a Berlino, eppure quando è

tornato in patria fu costretto per sopravvivere facendo il fenomeno da baraccone, correndo contro i cavalli. Ritengo che l'intervento USA nella Seconda guerra mondiale sia stato l'ultimo per una causa giusta. Tutte le altre guerre no. Anzi, credo che sia proprio per questo che il mondo adesso guarda con occhi diversi gli Stati Uniti. Ora la maggior parte dei soldati che si arruolano lo fa per poter avere uno stipendio, e sono quasi tutti appartenenti a minoranze etniche. E la cosa triste è che vanno a combattere guerre che hanno a che fare con un mucchio di soldi, naturalmente per altri, col potere e col dominio del mondo. Io apprezzo quello che sta facendo Al Gore per l'ambiente, ma nelle elezioni del 2000 lui doveva comportarsi diversamente. Doveva avere il coraggio, o meglio "le palle" per combattere fino in fondo, perché tutti in America sapevano che quelle elezioni erano truccate. Se non ci fosse quell'imbecille alla Casa Bianca, potete immaginare quante famiglie non piangerebbero i loro morti?

È cambiato qualcosa dopo l'11 settembre?

La tragedia dell'11 settembre è l'alibi per bombardare e ammazzare in giro per il mondo. E poi, vorrei veramente farla io una domanda: dov'è Bin Laden?

Chi vorrebbe per il dopo Bush alla Casa Bianca?

Tutti tranne Bush; anzi, e Giuliani. Vorrei però sottolineare una cosa su cui non si riflette abbastanza. Siamo alla vigilia di un fatto storico: se sarà Barack Obama o se sarà Hilary Clinton il candidato democratico alla presidenza, sarà comunque una prima volta, la prima volta di un afroamericano o la prima volta di una donna, e se il prossimo presidente degli Stati Uniti sarà democratico, ci troveremo di fronte a un avvenimento epocale.

13 luglio 2007

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#) |

[> Fai di questa pagina la tua homepage](#) |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners  